

II.

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1900

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Comunicazioni — Congedo — Commemorazioni dei senatori Geymet, Brambilla e Tommasi-Crudeli; parlano, oltre il Presidente, i senatori Mordini, Di San Marzano, Finali e Guarneri ed i ministri della guerra, della pubblica istruzione e degli affari esteri — Comunicazioni del Governo — Domanda d'interpellanza del senatore Borgnini — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Il risultato della votazione è rinviato a domani.

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dei culti, delle finanze, della guerra, dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi.

COLONNA D'AVELLA, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Colonna d'Avella di dar lettura delle comunicazioni pervenute dal Ministro dell'interno e dal Presidente della Corte dei conti.

COLONNA D'AVELLA, segretario, legge:

« Roma, addì 6 giugno 1900.

« In conformità di quanto prescrive l'art. 205 della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali, e di proroga dei poteri dei regi commissari durante il primo trimestre 1900.

« Unisco le relazioni ed i decreti estratti dalla Gazzetta Ufficiale.

« Per il ministro
« BERTOLINI ».

« Roma, addì 17 maggio 1900.

« In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del corrente mese non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
« FINALI ».

« Roma, addì 5 giugno 1900.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina dello scorso mese di maggio non fu fatta alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
« FINALI ».

« Roma, addì 17 giugno 1900.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore

di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del corrente mese non fu fatta alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dell'interno ed al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Boncompagni Ludovisi chiede un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non si fanno obiezioni, il congedo è accordato.

Commemorazioni dei senatori Geymet,
Brambilla e Tommasi Crudeli.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Nei brevi giorni che corsero fra il 24 ed il 30 del passato maggio tre dei colleghi nostri sono scesi nel sepolcro, Gioan Battista Geymet, Pietro Brambilla e Corrado Tommasi Crudeli.

Nel giorno 24 maggio moriva in Pianezza presso Torino, in età di sessant'otto anni, quel fiore di patriota che rispondeva al nome di Gioan Battista Enrico Geymet. Nato di padre che apparteneva al Parlamento Subalpino, e lo educò al culto della libertà e della indipendenza nazionale, si diede, ancor giovanetto, alla carriera delle armi, ed entrato allievo nell'Accademia militare di Torino, ne esciva nel 1854 ufficiale dello stato maggiore del genio, la sua arma prediletta nella quale percorse tutti i gradi, fino a quello di Maggior generale, che gli fu conferito nel 1884, quando copriva la carica di Direttore generale del genio presso il Ministero della guerra. Le condizioni della salute non gli consentirono sgraziatamente di rimanere più oltre in attività di servizio, ed Egli stesso fu costretto, col dolore nell'anima, a domandare il collocamento in posizione di servizio ausiliario. Più tardi entrò nella riserva col grado di Tenente generale.

Non gli era tuttavia mancata l'opportunità di pagare largamente il suo tributo alla patria. Già nel 1859 si era distinto nella direzione dei lavori sotto Peschiera, ed avea perciò ottenuta la menzione onorevole al valore militare. Ma

nella campagna di Ancona e della bassa Italia, poi nell'assedio di Gaeta, rifiuse talmente il coraggio e l'intelligenza del giovine capitano, che ottenne altre due volte la menzione d'onore, e venne decorato della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia, in premio dell'intrepidezza con cui condusse la sua compagnia contro la porta di Santa Margherita a Perugia, e l'impeto col quale spinse i suoi soldati alla pugna. Prese parte finalmente alla campagna del 1866, col grado di Maggiore. Ma i fati così vollero che gli fu negato di dare novella prova sul campo di battaglia del suo incontrastato valore.

Più tardi, cioè nel 1877, gli elettori del collegio di Bricherasio lo inviarono a sedere nella Camera dei deputati, dove si mostrò talmente degno, per coltura di mente, per indipendenza di vita, e per assiduità al lavoro, di sedere nei Consigli della nazione, che gli stessi elettori gli confermarono il mandato nella successiva legislatura, ed altre due volte fu eletto a scrutinio di lista fra i Rappresentanti del quarto collegio di Torino.

Senatore del Regno dal 27 ottobre 1890, il degno uomo partecipò ai nostri lavori con quella diligenza che soleva portare nell'adempimento de' suoi doveri; ma il giorno doveva venire, e giunse troppo presto, in cui i malanni lo costrinsero a ritirarsi nella sua villa diletta, dove serenamente morì.

Onorevoli colleghi! Gioan Battista Geymet sarà lungamente ricordato con onore, qui e per tutto altrove, nella sua vita di soldato e di patriota. Ma quello spirito eletto non si dorrà se i colleghi e gli amici numerosissimi rimpiangono anche più amaramente la perdita del cittadino dal cuor d'oro, dall'anima candida e buona, che anche in mezzo alle vicende politiche non conobbe odî nè invidie, e passò su questa terra senza avere pur sospettato, che veruna creatura umana fosse capace di intendere ed operare il male. Tale fu il nostro bravo e caro Geymet, che Dio giusto avrà certamente raccolto nel suo seno in premio delle sue specchiate virtù. (*Benissimo*).

Un altro collega, Pietro Brambilla, triestino di nascita, milanese per lunga consuetudine di vita, si spense nel giorno 28 maggio nella terra delle sue più care affezioni, tra il compianto

dei nuovi compaesani, e dei numerosi amici, accorsi d'ogni banda per accompagnarne la salma all'ultima dimora, e portare all'estinto l'ultimo tributo di stima e di affetto.

Pietro Brambilla era una personalità distinta del ceto bancario, che seppe raccogliere intorno a sé le maggiori simpatie che gli uomini d'affari riescono con fatica a conquistare, senza una virtù propria generalmente riconosciuta, e più difficilmente ancora, quando non è ben chiara e limpida la fonte delle fortune individuali, rapidamente acquistate. Gli è che nessuno osò mai sollevare un dubbio sopra la scrupolosa rettitudine dell'uomo, e tutti sapevano che ad una chiara intelligenza degli affari, di cui si sentiva debitore ad una eccellente educazione commerciale, il banchiere Brambilla accoppiava l'onestà della vita, ed una operosità più unica che rara, che fu e sarà sempre la via larga e sicura, per salire agli onori, od acquistare ricchezze. A ragione pertanto, fino dal 1891, fu chiamato a prender posto in questo Senato, siccome quegli, che con l'opera e col consiglio tanto aveva contribuito al risveglio economico del paese.

È anche giusto ricordare, che in mezzo agli affari, il collega Brambilla non tralasciò mai di coltivare i buoni studi, e giustamente orgoglioso di aver condotto in isposa una nipote di Alessandro Manzoni, che lo lasciò vedovo senza prole, si diè particolarmente cura di creare nell'Istituto di Brera la sala Manzoni, che raccoglie tutto quanto del Manzoni e sul Manzoni fu pubblicato per tutto il mondo. Onde il Brambilla meritò di essere nominato presidente della Società bibliografica italiana. E mentre con zelo indefesso, nella qualità di vicepresidente prima, poi di presidente, che lasciò soltanto colla morte, del Consiglio d'amministrazione della Società delle ferrovie Meridionali, che egli stesso aveva contribuito a fondare, si occupava degli interessi di questo poderoso istituto, e di altri ancora; memore sempre di essere triestino per nascita, ma non tralasciò di occuparsi con amorosa cura della propaganda patriottica, che si intitola della *Dante Alighieri*.

Pietro Brambilla aveva chiara, precisa e misurata la parola. Ed anche in questo Senato, dove era riverito e stimato, non gli mancò il plauso de' colleghi, ogni volta che gli avvenne di svolgere, come fece in parecchie circostanze,

argomenti di indole finanziaria. Afflitto da parecchio tempo da dolorosa malattia, che sopportò con vero stoicismo, assisteva tuttavia, di quando in quando, ai lavori del Senato, e poco più di un mese addietro lo abbiamo veduto salire faticosamente al suo banco, e prender parte al voto, allorchè si discuteva il disegno di legge sui matrimoni illegali.

Rimanga dunque cara in cuor nostro, siccome ne ha il diritto, la memoria del collega perduto; e così avvenga che sorgano molti di questi uomini, che aiutino con eguale operosità e con la stessa onestà di vita, a restaurare la fortuna ed il credito del paese. (*Approvazioni*).

Il giorno 30 dello scorso maggio segnò l'ultimo termine della vita di Corrado Tommasi-Crudeli. Egli era nato a Pieve Santo Stefano presso Arezzo, e morì in questa Roma nel sessantesimo sesto anno del viver suo.

Spirito colto ed acuto, per eccellenza eclettico, fu principalmente uomo di scienza, ma quegli che fosse chiamato a scriverne la vita, non durerà fatica a dimostrare, che servi nobilmente la patria come soldato, la illustrò nella carriera dell'insegnamento universitario, e si segnalò nell'arringa parlamentare, deputato prima, senatore del Regno di poi. Io ne dirò sol quanto le circostanze me lo consentono.

Quando all'aprirsi della guerra del 1859 la gioventù italiana abbandonava gli studi per correre in difesa della patria, un giovane medico che rispondeva al nome di Corrado Tommasi-Crudeli lasciava Berlino dove attendeva a perfezionarsi negli studi; e chiese di essere arruolato come tenente medico fra i Cacciatori delle Alpi di Giuseppe Garibaldi. Ma chiamato indi a poco per espressa volontà di Bettino Ricasoli, a riunire ed armare col Malenchini un corpo di volontari toscani, perchè prendessero parte alla seconda spedizione di Marsala, corse anch'esso colà, dove si combatteva nel santo nome d'Italia, e nominato capitano medico mostrò di aver l'animo di soldato, poichè combattè a Milazzo con tale e tanta intrepidezza, che dopo la famosa giornata, nella quale aveva riportato una ferita alla gamba destra, fu chiamato a prendere, ed assunse di fatto il comando di un battaglione della divisione Cosenz, col grado di maggiore. Ferito un'altra volta alla testa al Faro di Messina, rimase tuttavia al suo posto

di combattimento finchè durò la campagna, ma posate le armi, ed ottenuto quel maggior premio a cui potesse aspirare con la medaglia d'argento al valor militare per i fatti di Milazzo e di Gaeta, la scienza ripigliò immediatamente i suoi diritti sopra di lui, ed il valoroso soldato fece ritorno ai diletti studi, col grado di maggiore onorario del 77° di fanteria, del quale si era singolarmente compiaciuto.

Ed ora, o colleghi miei, prima che vi parli del professore e dello scienziato, concedete che io discorra brevissimamente di due momenti della vita di Corrado Tommasi-Crudeli, nei quali il soldato si mostrò particolarmente uomo di cuore e di tempra adamantina. Intendo parlare della nobile condotta che egli tenne a Palermo nel 1866, e dei servizi resi in quel tempo alla causa dell'ordine seriamente minacciato in quella città. Ma ben più preziosa e commendevole riesci l'opera di lui al tempo del coléra che funestò nello stesso anno la città di Palermo, tanto che quel Municipio lo nominò cittadino onorario, ed il Governo lo rimeritò colle insegne di commendatore dell'Ordine mauriziano.

Parliamo adesso un altro po' del professore e dello scienziato. Correva il 1864, e già l'egregio uomo, appena trentenne, veniva nominato professore straordinario di istologia patologica nell'Istituto di Firenze; poi, nell'anno successivo, ottenne per concorso la cattedra di professore ordinario di anatomia patologica nell'Ateneo di Palermo, dove insegnò fino al 1870, nel quale anno fu chiamato con molta avvedutezza a fondare e dirigere l'Istituto fisiologico e patologico della nuova Università di Roma.

Con quale plauso e con quanto profitto della scolaresca il valente professore abbia ordinato e diretta la scuola di pubblica igiene che gli venne affidata, non è qui luogo a discorrere ampiamente, e perciò degnamente. Solo dirò, che fu generale il lamento, che giovane ancora, e tuttavia così provetto nella scienza, egli abbia creduto di abbandonare la carriera dell'insegnamento, nella quale lasciò vivo desiderio di sè e dell'opera sua.

Ma forse il demone della politica si era impadronito dell'animo suo. Chiamato a rappresentare il collegio di Cortona nella Camera dei deputati, caduto alle urne nel 1876, ma rieletto

altre due volte dal collegio di Arezzo; il deputato si ritrasse dall'insegnamento per amore di indipendenza, e si ancora perchè gli parve che non si potesse degnamente attendere all'ufficio di Insegnante e nel tempo stesso prendere parte attiva ai lavori del Parlamento.

Ed invero, fino dal primo giorno, e poi sempre, il bravo Tommasi si mostrò assiduo ai lavori dell'alta Assemblea, dove gli si aprì il campo a dar prova del poderoso ingegno, e della vasta dottrina, che gli permetteva di affrontare i maggiori problemi che travagliano la moderna società. Però non rimangono di lui che pochi ma splendidi discorsi, in materia specialmente d'istruzione e di igiene pubblica che saranno lungamente ricordati come monumento di civile sapienza. Il tema della malaria nella campagna di Roma, che trattò maestrevolmente nei libri, formò più spesso il soggetto delle sue stupende orazioni, ma il migliore dei suoi discorsi fu giudicato quello, in cui l'illustre igienista caldeggiò per fini umanitari la riduzione della tassa sul sale.

Tuttavia, anche in mezzo ai lavori parlamentari, mai non dimenticò i suoi doveri verso la scienza. Del che fanno fede le importanti pubblicazioni venute in luce in diverso tempo, talune delle quali rimangono tradotte in lingue straniere. Manco a dire pertanto, che l'Accademia dei Lincei lo fece suo, e così fecero altri principali Istituti scientifici tanto esteri che nazionali, mentre veniva insignito della croce di cavaliere dell'Ordine civile di Savoia.

Con questi titoli d'onore e di civili benemerenze egli era entrato nel 1892 a far parte di questo Senato e come nell'esercizio delle sue nuove funzioni si fosse meritata la stima, l'affetto e la considerazione dei colleghi, che spesso pendevano dal suo labbro e lo vollero membro della Commissione permanente di finanze, non è mestieri che io dica. È ancor vivo il ricordo dell'affettuosa dimostrazione con la quale i suoi colleghi del Senato cercarono di lenirne i dolori, quando si sentì colpito da domestica, irrimediabile sventura.

Ma oramai i giorni di questo valent'uomo erano numerati, e con la morte dell'adorata consorte si era spezzato il filo, già fragile, che lo teneva legato alla vita. Da assai tempo il nostro Tommasi non era più che l'immagine di se stesso, quantunque lo spirito fosse sempre

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1900

ne nei colloqui coi fidati amici che gli abbellirono gli ultimi giorni della tribolata esistenza, grado le acute sofferenze del corpo, non sò mai, fino a che gli rimase un soffio di vita di occuparsi con amore e colla fede del vecchio patriota, dei grandi interessi della patria italiana.

Inchiniamoci, o colleghi, davanti a questa bella figura d'uomo che non vedremo più su questa terra. Ma egli non è morto interamente, poichè vive e si manterrà vivo nei cuori degli amici e dei colleghi, ed il nome di Tommasi troverà nella storia di questi ultimi anni della vita italiana quel posto d'onore che gli spetta fra i benemeriti della scienza e del risorgimento nazionale. (*Vive approvazioni*).

MORDINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORDINI. L'illustre nostro presidente ha con nobili ed eloquenti parole commemorato il defunto nostro collega senatore Corrado Tommasi-Crudeli, cittadino virtuoso, insigne scienziato, valoroso patriota che suggellò col sangue l'amor suo per l'unità della patria.

Io mi associo di tutto cuore alle parole dell'illustre nostro presidente.

La mia mestizia è tanto più grande in questo momento, quando ripenso che con Corrado Tommasi Crudeli altri tempi vedemmo, in altri tempi vivemmo, molto, ma molto dissimili dai presenti. (*Benissimo, approvazioni*).

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Con sincero rimpianto io mi associo all'illustre nostro presidente per commemorare il generale Geymet, la cui vita, tutta dedicata al bene dell'esercito e del paese, lascia in tutti noi una memoria simpatica ed onorata. (*Approvazioni*).

DI SAN MARZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN MARZANO. Mi permetto, come compagno nell'esercito, collega alla Camera dei deputati, collega in Senato, di aggiungere una parola di compianto a quelle dette dall'illustre nostro presidente e dal ministro della guerra in memoria del generale Geymet.

Soldato, diede prova di valore in battaglia; ufficiale del genio, lasciò traccia in lavori di

ingegneria; deputato, lasciò ottima memoria nella Camera in cui sedeva. In Senato, finchè potè intervenire, fu così ben visto e stimato, che ogni mia parola è assolutamente superflua. (*Bene*).

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. All'illustre presidente del Senato, che si alto disse di Corrado Tommasi-Crudeli, mi unisco coll'animo addolorato nel rimpianto; tanto più che nel corso della nostra vita ci sono state rivalità scientifiche tra me e questo insigne, di cui oggi deploriamo la perdita. Ed è bene che innanzi alla quiete del sepolcro anche coloro che ebbero con essi differenze di opinione, riconoscano il valore e la virtù degli estinti (*Benissimo*), come oggi io faccio con profonda commozione dell'animo mio. (*Benissimo*).

Fu soldato insigne, e non posso aggiungere parola alle lodi, che ne ha tessuto l'illustre uomo che presiede a questa alta Assemblea. Fu scienziato operoso. Egli non conobbe difficoltà. L'elasticità della sua mente fu tale, che passò dagli studi d'istologia e di anatomia patologica a quelli d'igiene, e dovunque lasciò l'orma del suo passaggio.

Alla memoria di lui, così eletto nel sapere, così nobile nell'operare, io nuovamente m'inchino, e credo che nella seconda sua vita possa essergli grato l'omaggio di chi, nella sua vita, non fu sempre a lui legato d'intima amicizia, e desidero che tutti sappiano quale fu la mia estimazione per lui e quali sentimenti egli lasciò nel mio cuore. (*Vive approvazioni*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Chiedo facoltà di aggiungere poche parole a quelle eloquenti pronunciate dal nostro presidente e consacrate alla memoria del nostro collega il senatore Brambilla.

Egli era un uomo veramente raro. La sua conversazione mi richiamava alla mente i nomi di quegli illustri mercatanti fiorentini, i quali erano arbitri del commercio del loro tempo, e insieme erano versati in ogni maniera di studi dotti e gentili.

In materia di Banca egli era una competenza di altissimo valore. Altri potevano eguagliarlo, nessuno poteva superarlo. Egli è benemerito

non solo del buon ordinamento dei nostri Istituti di emissione e della loro savia e prudente condotta, ma anche della diffusione dei buoni studi, come ha ricordato l'illustre nostro presidente; e nel Senato vivrà lungamente la sua memoria. (*Benissimo*).

GUARNERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERI. A nome della città di Palermo, mi associo al lutto del Senato per la perdita dell'egregio senatore Tommasi-Crudeli, per i servizi che egli ha resi alla mia città, della quale ebbe la cittadinanza onoraria. (*Bene*).

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Mi associo io pure, a nome del Governo, e coi sentimenti di un'antica amicizia, alle parole commoventi ed eloquenti pronunciate dall'illustre nostro presidente, nel commemorare il senatore Brambilla.

Il Senato, nelle rare volte in cui egli prese parte alle nostre discussioni, poté pregiare il suo pensiero preciso e sicuro, la grande esperienza e la larga competenza che egli aveva nelle materie economiche e finanziarie.

I suoi amici hanno conosciuto l'animo suo gentile, il suo amore, anche in mezzo agli affari, per ogni nobile cura dell'intelligenza, e quella operosità che egli poneva al servizio di tutto ciò che potesse giovare al paese, e al servizio del sentimento profondo del dovere, e che era (lo sa chi ne fu testimone) una lotta eroica e continua contro le sofferenze crudeli e i dolori del male che ne consumava la esistenza.

Il Senato conserverà con affetto la memoria del senatore Brambilla. (*Approvazioni*).

Comunicazioni del Governo.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunziare al Senato che il Ministero ha creduto di dovere rassegnare nelle mani di S. M. il Re le sue dimissioni.

S. M. il Re si è riservato di deliberare. Intanto i ministri attuali rimangono al loro posto

per il disbrigo degli affari ordinari e il mantenimento dell'ordine.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Domanda d'interpellanza.

BORGNINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGNINI. Desidererei d'interpellare il ministro della guerra ed il ministro di agricoltura, industria e commercio sulla vendita che si fa dal Governo della polvere ad uso dei cannoni anti-grandiniferi. (*Mormorio*).

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quantunque l'interpellanza non sia rivolta al presidente del Consiglio, pure prego l'onorevole senatore Borgnini di non volerli insistere in questo momento e ciò per ragioni evidenti.

Quello che gli posso dire si è che il Ministero aveva preparate delle disposizioni in proposito e conformi certamente ai suoi desideri.

BORGNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGNINI. Ringrazio il presidente del Consiglio delle dichiarazioni che ha voluto fare e mi è sufficiente che del desiderio d'interpellare il Governo sull'argomento da me accennato resti traccia negli Atti del Senato.

PRESIDENTE. Della domanda di interpellanza del senatore Borgnini, si terrà conto negli Atti del Senato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

- a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- b) di Finanze;
- c) per le petizioni;
- d) di contabilità interna;
- e) per i Trattati internazionali;
- f) per i Decreti registrati con riserva;
- g) per la Biblioteca.

Prego il signor senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di suggerire le urne.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che dovranno procedere allo scrutinio delle schede. Risultano scrutatori della votazione:

Per la nomina della Commissione incaricata della verifica dei titoli dei nuovi senatori i signori senatori Paternostro, Rattazzi e Garneri Giuseppe.

Per la Commissione di finanze: Durante, Vacchelli, Guerrieri-Gonzaga, Boncompagni-Ottoboni, Boccardo e Valsecchi.

Per la Commissione per la biblioteca: Pascale, Ruffo-Bagnara e Cerruti Cesare.

Per la Commissione di contabilità interna: Miceli, De Cesare e Di Sambuy.

Per i decreti registrati con riserva, i senatori: Cotti, Chiala e Pasolini.

Per le petizioni, i senatori: Dini, Vitelleschi e Doria Pamphili.

Commissione per i trattati internazionali, i senatori: Canonico, Schupfer e Di San Marzano.

Prego ora i senatori scrutatori di voler procedere nel più breve tempo possibile allo scrutinio, avvertendo che quelli incaricati dello spoglio delle schede per la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori dovranno

riunirsi oggi stesso. Gli altri saranno convocati domani ad ora fissa per lettera.

Nella seduta di domani verrà quindi proclamato il risultato della votazione.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio, occorrendo, per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

di finanze;

per le petizioni;

di contabilità interna;

pei trattati internazionali;

pei decreti registrati con riserva;

per la biblioteca.

II. Votazione per la nomina:

dei commissari (tre) di sorveglianza al debito pubblico;

dei commissari (quattro) per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione.

La seduta è sciolta (ore 16.45).

Licenziato per la stampa il 20 giugno 1900 (ore 18.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.